

L.O.C. Lega Obiettori Coscienza  
Via Venaria 85/8 - 10148 TORINO  
Tel. 29.62.01

REGISTRATO Fir

CATTOLICI E OBIEZIONE DI COSCIENZA

James H. Forest 4

Primi scritti

Dai tempi degli Apostoli fino al 170 non è stata rinvenuta nessuna prova di partecipazione cristiana al servizio militare. La comunità cristiana era, in fatti, rimproverata di questo. Nel 173 il Romano Celso, un pagano, accusava la comunità cristiana con queste parole: "E se tutti stessero per fare come voi? ma niente impedirebbe all'imperatore di essere lasciato nella più nera solitudine e nel più nero abbandono, e le forze dell'Impero cadrebbero nelle mani dei più barbari tra i barbari". Parlando della comunità cristiana, il Padre della Chiesa Origene replicava: "I Cristiani sono stati educati a non difendersi contro i loro nemici; e dato che essi hanno ricevuto leggi che comandano dolcezza e amore per l'uomo, essi hanno ottenuto da Dio una cosa ciò che non avrebbero ottenuto se fosse stato loro consentito di fare la guerra, quantunque possano essere stati, prima, ben capaci di farla" (Contra Celsum, III, 8) Origene dimostrava che il rifiuto cristiano del servizio militare non stava ad indicare riluttanza a prendere lealmente la propria parte di responsabilità nella vita comune, ma diceva che il ruolo cristiano era spirituale e trascendente: "Più un uomo è pio, più efficace è il suo aiuto all'imperatore, più dei soldati che vanno ai confini e uccidono quanti più nemici possibile". Proseguiva aggiungendo: "La guerra più grande, in altre parole, non è con i nemici umani, bensì con quelle forze dello spirito che rendono gli uomini nemici".

Giustino Martire scrisse, secondo linee analoghe: "Noi, che eravamo colmi di guerra e di mutua strage ed ogni malvagità in tutto il mondo cambiammo le nostre armi di guerra... le spade in aratri e le lance in attrezzi agricoli" (Tryphe, CX). Altrove Giustino Martire scriveva: "Noi, che prima ci assassinavamo l'un l'altro, ora non solo non facciamo guerra ai nostri nemici, ma - chè non possiamo mentire e ingannare i nostri giudici - volentieri moriamo professando Cristo" (I Apol. XXXIX).

Il Padre della Chiesa Clemente d'Alessandria, considerato da alcuni il padre dell'umanesimo cristiano, vide la comunità cristiana come "un esercito che non uccideva" (Protrepticus, XI, 116). "Nella pace, non nella guerra noi siamo addestrati" (Paedagogus, I, 12). "Se tu ti arruoli come uno del popolo di Dio, il cielo è la tua patria e Dio il tuo legislatore. E quali sono le sue leggi? Tu non ucciderai... Amerai il tuo prossimo come te stesso. A chi ti colpisce su una guancia, porgigli anche l'altra" (Pretr. X).

Sviluppi successivi

Come risulta chiaro da un esame anche superficiale della Storia, la Croce e la spada non dovevano restare divise per sempre. Eppure fu molto lenta la transizione dal primitivo periodo del pacifismo cristiano ai giorni delle guerre sante e delle inquisizioni; avendo silenziosamente inizio negli ultimi decenni del II secolo. E' in quel periodo che le epigrafi cemetariali dei cristiani romani indicano che alcuni dei deceduti erano 'milites' - soldati. Sebbene que-

sto fosse precisamente il periodo che vide Celso condannare i cristiani per il loro rifiuto del servizio militare, appare evidente, infatti, che c'erano almeno alcuni che, rimanevano nell'esercito dopo la loro conversione. Nessun dubbio che i loro particolari doveri non richiedevano di più di ciò che la polizia oggi chiamerebbe 'forza di repressione', non la violenza e lo spargimento di sangue associati alla guerra. S. Giovanni Battista, nel suo ammonimento ai soldati in servizio di guardia, suggerì la possibilità di un tale giustificabile servizio militare: "Non trattate gli uomini brutalmente, non fornite informazioni false a loro danno; siate contenti della vostra paga" (Luca, 3, 14). Passò più d'un secolo, comunque, prima che fosse dato al servizio militare cristiano un riconoscimento canonico; un tale canone fu approvato al Concilio regionale di Arles nel 314. (Nel 416 l'Imperatore proclamò un editto che escludeva i non-cristiani dal servizio militare).

Tuttavia, il problema dei cristiani che effettivamente uccidevano fu risolto con difficoltà. Non fu che nell'ultima parte del IV secolo, infatti, che i teologi cominciarono a esaminare la teoria della guerra giusta. S. Ambrogio (morto nel 397) e S. Agostino (morto nel 430), entrambi Padri della Chiesa, continuano a mettere l'accento sul primato dell'amore, stabilendo perfino che i cristiani come individui non avevano diritto nemmeno all'autodifesa. Nello stesso tempo essi trovarono ammissibile che i cristiani partecipassero alla comune difesa, anche fino ad arrivare allo spargimento di sangue. La sola limitazione, una limitazione ovvia, era che la guerra dovesse essere giusta. La teoria della guerra giusta (tra coloro che l'hanno ulteriormente elaborata si trovano S. Tommaso d'Aquino e Suarez) richiedeva che una guerra poteva essere giustificabile solo se riuniva, senza eccezioni, certe condizioni fondamentali: doveva essere dichiarata dalla giusta autorità per un giusto motivo, usando giusti mezzi, e doveva avere ragionevoli prospettive di successo. Il clero non doveva prendervi parte. Le vite degli innocenti e dei non-combattenti si dovevano proteggere. I mezzi non dovevano essere più oppressivi del male cui si faceva fronte. Il peso della colpa doveva essere di una delle parti in lotta; le guerre tipo 'da che pulpito viene la predica' non dovevano ricevere alcuna sanzione morale.

#### La testimonianza nonviolenta

Sarebbe, comunque, un leggere erroneamente la storia, sostenere che violenza e cristianità divennero sempre sinonimi.

Negli Acta Sanctorum viene registrato un verbale di confronto, del 295, tra un resistente alla leva di 21 anni, S. Massimiliano, ed un proconsole romano nel Nord Africa:

"Non sarò un soldato di questo mondo, - diceva Massimiliano - perchè sono un soldato di Cristo".

Ricordatogli che altri cristiani stavano servendo come soldati, replicò: "Questo è affare loro. Anch'io sono cristiano e non posso servire". Condannato alla decapitazione, Massimiliano esclamò: "Dio vive!".

S. Martino di Tours non era apparentemente contrario al servizio militare in se e per se, ma soltanto alla partecipazione in battaglia. Rimasto nell'esercito due anni interi dopo il Battesimo, si dimise nel 336 solo quando sembrava imminente il combattimento: "Sono un soldato di Cristo; non mi è consentito combattere". In risposta all'accusa che aveva semplicemente paura, si offrì di affrontare le truppe nemiche disarmato. Inesplicabilmente, comunque, il nemico chiese la pace e a San Martino fu accordato il congedo.

Più tardi, nello stesso secolo, San Basilio il Grande (morto nel 379) scrisse tre anni di astinenza dalla Santa Comunione a quei soldati che uccidevano realmente qualcuno.

Anche con l'evidente consacrazione della violenza durante le Crociate, si dovevano ancora trovare uomini come un San Francesco d'Assisi, che non solo rinunciò alla violenza, ma incorporò la rinuncia nella Costituzione fondamentale del suo Ordine laico: "Non bisogna occuparsi di armi mortali o portarle in giro contro chichessia" (Regola del Terzo Ordine, cap. 5). Mentre un para-grafo controverso veniva eventualmente cancellato, questo, vivendo il Santo, fu confermato da una Bolla Papale.

Il rifiuto del servizio militare, è importante notarlo, non implicò sempre un rifiuto della guerra, quanto una decisione personale di vocazione.

Tale fu probabilmente il caso di S. Giovanni Vianney - curato di Ars - che disertò l'esercito francese e si nascose nella foresta. Sembra che il motivo principale fu la sua decisione di ottenere l'ordinazione al sacerdozio.

La sua decisione di disertare, disse sul suo letto di morte, era un qualcosa che non era mai venuto a rimpiangere.

Altri, mentre non si erano mai posti il problema della guerra in generale, avevano sofferto la morte piuttosto che dover dare un giuramento militare che sembrava porre l'obbedienza al di sopra della coscienza, o che richiedeva il servizio in una guerra che l'individuo vedeva come ingiusta. Tale fu il caso di Franz Jaegerstaetter, un contadino austriaco, e padre di famiglia, condannato a morte dal governo Nazi nel 1943 per il suo rifiuto di prestare il giuramento militare, anche dopo la promessa di un servizio non-combattente nell'esercito.

Eppure, a dispetto della lunghissima processione di Cattolici che, per un motivo o per l'altro si sono rifiutati di prendere una spada - o di indossare una uniforme militare o di prestare il giuramento -, continua a porsi la domanda: Ha un cattolico il diritto di esimersi dal mettersi al servizio del suo governo, nelle sue guerre o nella sua preparazione alla guerra? Ovvero, usando l'attua le terminologia giuridica, può un cattolico essere obiettore di coscienza?

### Sì, senza dubbio

L'insegnamento costante della Chiesa riguardo al primato della coscienza, la coerente applicazione da parte della Chiesa di quest'insegnamento in difesa di obiettori di coscienza cattolici e, non ultimo, la continua presenza di tali obiettori lungo tutta la storia della Chiesa indicherebbero che la risposta è, senza dubbio, sì.

Nel definire la coscienza, i Padri del Concilio Vaticano II scrissero, nella Costituzione della Chiesa nel Mondo Moderno:

"Nel profondo della sua coscienza, l'uomo conserva una legge che non è egli a imporre a se stesso, ma che lo vincola all'obbedienza. Sempre ammonendolo ad amare il bene e ad evitare il male, la voce della coscienza, quando necessario, dice al suo cuore: fa' questo, sfuggi a quell'altro. Chè l'uomo ha nel cuore una legge scritta da Dio; nell'obbedirvi sta la vera dignità dell'uomo; in base a ciò sarà giudicato. (Rom. 2, 15-16). La coscienza è il centro più segreto e il santuario dell'uomo. Lì egli è solo con Dio, la cui voce riecheggia nel suo intimo. (Pio XII, 23 marzo 1952) In modo meraviglioso la coscienza rivela quella legge cui si adempie tramite l'amore di Dio e del prossimo. (Matteo 22, 37-40; Gal. 5, 14) Nella fedeltà alla coscienza, i Cristiani sono uniti al resto dell'umanità nella ricerca della verità, e per la genuina soluzione dei numerosi problemi che sorgono nella vita degli individui e di quelli che derivano dai rapporti sociali. Perciò, quanto più la retta coscienza mantiene il suo dominio, tanto più le persone e i gruppi respingono, distogliendosi, la scelta cieca e si sforzano di farsi guidare dalle norme oggettive della morale. La coscienza frequentemente erra, a causa di invincibile ignoranza, senza con ciò perdere la sua dignità. Lo stesso non può dirsi di un uomo che ben poco si preoccupi della verità e del bene, e di una coscienza che a poco a poco diventi

praticamente cieca in conseguenza di un abituale peccato. (Par. 16)

Rivolgendosi più specificamente al problema della guerra, nello stesso documento i Padri del Concilio chiedono il riconoscimento giuridico dei diritti degli obiettori di coscienza alla guerra; "Appare giusto che le leggi garantiscano condizioni umane a coloro che per motivi di coscienza si rifiutano di portare armi, purché comunque siano disposti a servire la comunità umana in qualche altro modo" ( Par. 79)

Coloro che rinunciano alla violenza in modo assoluto, scegliendo al suo posto strumenti di difesa nonviolenta, vengono lodati nel testo, purché questa scelta non implichi il desiderio di ignorare le proprie pubbliche responsabilità: "... non possiamo fare a meno di lodare coloro che rinunciano all'uso della violenza nella rivendicazione di loro diritti, facendo ricorso a metodi di difesa, che sono del resto accessibili anche ai più deboli, purché ciò si possa fare senza offesa ai diritti e ai doveri altrui o della comunità stessa". (Par. 78)

Dopo aver screditato come 'criminali' coloro che, in nome dell'obbedienza, obbediscono a comandi che entrano in conflitto con i "principi che tutto abbracciano" della legge naturale, i Padri del Concilio lodano coloro che rifiutano una simile esperienza: "Il coraggio di coloro che senza paura e apertamente resistono a tali comandi merita supremo elogio" ( Par. 79)

### L'obiettore di coscienza in generale

Mentre c'è stata nel passato una continua corrente di obiettori di coscienza, è interessante notare che il loro numero è andato aumentando negli anni recenti.

Dato che le ragioni di approdare alla posizione dell'obiezione di coscienza variano da persona a persona, la generalizzazione è difficile. Alcuni basano le loro convinzioni su una rivalutazione della tradizione cristiana, sulla testimonianza della Chiesa Primitiva o di uomini ispirati come S. Francesco e Papa Giovanni. Spesso gioca un ruolo decisivo lo studio del Nuovo Testamento. Con altri, essa sembra radicata in una partecipazione più profonda alla vita liturgica della Chiesa ed ai Sacramenti. Altri ancora vi sono indotti da contatti personali con altri obiettori di coscienza, altri dallo studio della teologia, altri dalla scoperta di metodi nonviolenti di risoluzione dei conflitti, quali quelli usati da Gandhi e da Martin Luther King.

Certamente è un insolito obiettore di coscienza chi non è particolarmente consapevole della sofferenza e della morte inflitta agli innocenti nelle recenti e ricorrenti guerre: l'incenerimento di villaggi, la distruzione di raccolti, i bombardamenti a tappeto o di rappresaglia, la possibilità di morte improvvisa che pende su tutte le nazioni, e sullo sfondo l'ombra di guerre di gran lunga più vaste, e forse suicide, una minaccia che viene menzionata nei paragrafi conclusivi della 'Costituzione della Chiesa nel Mondo Moderno':

"... non ci faremo ingannare da false speranze. Ché se gli odii e i rancori non verranno messi da parte e non saranno raggiunti in futuro stabili e onesti accordi riguardo alla pace del mondo, l'umanità, che già si trova al centro di una grave crisi, anche se dotata di notevole scienza, sarà forse portata a quella lugubre ora, in cui non esprimerà altra pace che la pace tremenda della morte" (Par. 82)

Un certo numero di obiettori di coscienza cattolici pervengono a questa presa di posizione tramite una rigorosa applicazione dell'etica della guerra giusta, concludendo di solito che una guerra giusta nel mondo moderno è inconcepibile.

A sostegno di questa posizione viene frequentemente citata l'affermazione di Papa Giovanni nella 'Pacem in Terris': "Perciò, in questa nostra epoca che manca della sua energia atomica, è irrazionale credere che la guerra sia ancora un mezzo adatto a vendicare violazioni di diritti" (Par. 127)

### Gli obiettori di coscienza alla guerra ingiusta

Alcuni comunque non si trovano attualmente preparati a rigettare la possibilità di una guerra giusta, anche nei tempi moderni. Queste persone argomentano che ciascun individuo deve valutare a fondo, per quello che può, i meriti di un dato sforzo militare, facendo uso del concetto etico di guerra giusta come strumento fondamentale per arrivare ad un giudizio. Se egli trova che quel dato sforzo militare è oggettivamente giustificato, gli darà il suo appoggio. Se prova il contrario, no.

Questo principio - che un uomo è moralmente responsabile delle azioni della sua vita - ha anche ottenuto un certo riconoscimento giuridico, forse nella maniera più drammatica, coi processi di Norimberga. Così netto è stato il rifiuto, da parte della coscienza del genere umano, d'una concezione frequentemente udita, e che è stata espressa in modo sinistro da Adolfo Eichmann, considerato l'autore della 'soluzione finale': "Non ero io che perseguitavo gli Ebrei. Lo faceva il Governo.... Io accuso i governanti di avere abusato della mia obbedienza. L'obbedienza è stata sempre elogiata come una virtù. Dunque, permettetemi di chiedere che questo sarebbe un fatto da considerare".

"La responsabilità personale" fu anche il tema di un intervento presentato alla III Sessione del Vaticano II dal Vescovo di Stoccolma John Taylor:

"Considerati i crimini mostruosi commessi in guerra da entrambe le parti e il passato coinvolgimento in essi dei Cristiani a causa di una non discussa sottomissione all'autorità, i Cristiani, messi di fronte oggi alla possibilità di crimini anche più terribili, non possono abbandonare il loro giudizio morale sulle guerre alle autorità civili. Essi hanno invece la responsabilità di esaminare, secondo giustizia e carità, gli ordini dell'autorità e di dare testimonianza, secondo coscienza, alla pace di Cristo ed alla sacralità della vita umana". (Il lavoratore cattolico, luglio-agosto '65)

### Il fatto di decidersi

Il decidersi è un atto d'intelligenza e di volontà. Forse, anche un atto di coraggio. Infatti, se non dobbiamo essere trascinati attraverso la vita sulle ondate del caso, minimamente consapevoli della nostra responsabilità vocazionale e battesimale nei riguardi della comunità umana, il coraggio può essere niente più di una necessità. Come sostengono i Padri del Concilio, ancora nella Costituzione della Chiesa nel Mondo Moderno':

"La dignità dell'uomo richiede che egli agisca in base a una libera scelta, che sia personalmente motivata e suggerita dall'intimo, né sotto un cieco impulso interno, né dietro mere pressioni esterne". (Par. 17)

Che quella decisione porti verso il servizio militare o in altra direzione spetta all'individuo stabilirlo, applicandovi la propria intelligenza e la propria coscienza. Ciò a cui non si può sfuggire è che una decisione venga presa - ciò che è imperativo, che l'individuo non etichetti le decisioni dell'ufficio di leva come Provvidenza, al di sopra della sua riluttanza ad affrontare una complessa realtà storica o della sua esitazione a fare significative scelte vocazionali.

### L'amore fatto visibile: il lavoro della grazia

Certamente, nell'arrivare a una decisione, bisogna prendere in considerazione il lavoro della grazia.

"Quando morirai, porterai con te solo ciò che hai donato". Come suggerisce il proverbio francese, l'amore è più che sentimentalismo. Dostojevsky scriveva: "L'amore come si pratica nella realtà è una cosa dura e tremenda rispetto all'amore dei sogni". L'amore può essere, in realtà, uno stile di vi-

ta, il costante donarsi al servizio della vita, un donarsi che è paradossalmente per il donatore insieme un ristoro e un rinnovamento.

E' un amore attivo di questo tipo quello di cui parlano i Padri del Concilio nella 'Costituzione della Chiesa nel Mondo Moderno':

"... questo Concilio pone in rilievo il rispetto per l'uomo; ognuno deve considerare ogni suo vicino senza eccezione come un altro se stesso, tenendo conto prima di tutto della sua vita e dei mezzi necessari a viverla con dignità, in modo da non imitare quel ricco che non aveva alcuna sollecitudine per Lazzaro povero.

Nella nostra epoca ci vincola un obbligo speciale di farci prossimo di ogni persona senza eccezione, e di aiutarlo attivamente, quando, sul nostro sentiero, ci imbattiamo in lui". (Par. 27)

E' l'amore del giorno finale, la misura, non c'è dubbio:

"Venite, o benedetti del Padre mio e prendete possesso del regno preparato per voi dalla fondazione del mondo. Perchè io avevo fame e voi mi avete dato da mangiare, sete, e mi avete dato da bere; ero uno sconosciuto e voi mi avete portato a casa vostra, nudo, e mi avete vestito, malato e vi siete presi cura di me, imprigionato, e siete venuti a trovarmi... Credetemi, quando voi lo faceste a uno degli ultimi dei miei fratelli, qui, voi lo faceste a me" (Matteo, 25).

Una vita dedicata al travaglio della grazia può sembrare 'non-realistica' - addirittura folle. Eppure è certo che Nostro Signore dev'essere sembrato non realistico ai suoi contemporanei. Non c'era alcuno spazio per lui: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli dell'aria i loro nidi, ma il Figlio dell'Uomo non ha un posto dove posare il capo". La sua sola ricompensa sembrò essere un'incomprensione così profonda da portarlo ad una morte da criminale.

Per noi, come per i discepoli ai piedi della Croce, la Resurrezione sembra ancora incomprensibile.

Eppure, per coloro che assumono la difficile vocazione del servizio dell'uomo, vi sono parole che consolano: "Dove non c'è amore nessuno, metti amore, e troverai amore" ( S. Giovanni della Croce).

---

#### CITAZIONI

---

"Dobbiamo affrontare la verità, che la gente non è rimasta sconvolta dalla guerra in misura sufficiente a costringerla a prendere misura per non andare verso un'altra guerra... La guerra esisterà fino a quel giorno lontano in cui l'obbiettore di coscienza godrà della stessa reputazione e dello stesso prestigio di cui gode, il guerriero".

John F. Kennedy

"La distinzione tra guerre difensive ed offensive, tra guerre giuste e ingiuste è oggi sorpassata. E' divenuto necessario condannare la guerra, qualunque forma possa assumere, quale mezzo di soluzione dei problemi internazionali... I cristiani devono essere i primi a impegnarsi nel promuovere un movimento universale per la pace nel nome dell'umanità e del Vangelo. Mai più guerre - ha detto Paolo VI all'ONU".

Card. Martin

"La guerra è divenuta un crimine contro gli uomini e contro Dio. La distinzione classica tra una guerra giusta e una guerra ingiusta non è più sufficiente. L'uso delle armi è permesso solo per ristabilire la giustizia. Come si

potrebbe ottenere ciò con mezzi disumani? Oggi gli uomini non devono più pensare a difendere con le armi i loro diritti, ma a vincere le ingiustizie che esistono e che provocano le guerre con l'aprirsi la via verso la giustizia e la fratellanza"

Card. Lienart

James H. Forest è segretario nazionale del Movimento Cattolico per la Pace (Catholic Peace Fellowship) e direttore associato delle Attività Interconfessionali del Movimento della Riconciliazione. Congedato dalla Marina in quanto obiettore di coscienza, ha da allora lavorato come consigliere degli obiettori. E' un ex-editore amministrativo de 'Il Lavoratore Cattolico' ed è attualmente membro del comitato esecutivo del Comitato Centrale degli Obiettori di Coscienza.

Documento fatto in collaborazione con "Pax Christi" Roma 1970